

L'Arabia Saudita finanzierà il controllo israeliano sul Libano?

 thecradle.co/articles/will-saudi-arabia-fund-israels-grip-over-lebanon

Mohamad Hasan Sweidan



Sulla scia dell'apparente cessate il fuoco tra Israele e il Libano del novembre 2024, Tel Aviv si è mossa per rimodellare l'ordine postbellico a proprio favore. Trattando il Libano come uno stato indebolito e frammentato, Israele cerca di imporre un regime di sicurezza ed economico unilaterale e a lungo termine nel sud, rafforzato dal sostegno degli Stati Uniti.

Allo stesso tempo, l'Arabia Saudita si è lanciata nel [processo di ricostruzione come principale finanziatore](#) arabo. Ma il regno rischia di diventare un partner minore in un progetto israelo-americano che lo esclude dal vero processo decisionale. La domanda che Riad si pone è chiara: finanzierà la propria emarginazione?

La visione di Tel Aviv: disarmo, deterrenza, dominio

La strategia di Israele per il Libano va ben oltre la richiesta spesso ripetuta di [disarmare Hezbollah](#). Prevede una radicale trasformazione del Libano in uno stato satellite smilitarizzato, governato da un quadro di sicurezza israeliano-americano. Questo è particolarmente evidente nell'insistenza di Tel Aviv nel rimanere all'interno del territorio libanese finché Hezbollah non sarà privato della sua capacità deterrente, non solo a sud del fiume Litani, ma in tutto il Paese.

Il ministro della Difesa israeliano Israel Katz e l'ex capo del Comando Settentrionale Uri Gordin hanno entrambi delineato pubblicamente questo obiettivo. Gordin ha persino suggerito di [istituire una zona cuscinetto permanente](#) all'interno del Libano per fungere da "merce di scambio" per i futuri negoziati, mentre Katz ha confermato che le forze israeliane rimarranno a tempo indeterminato nel sud. Tel Aviv non cerca più una deterrenza temporanea, preferendo una subordinazione permanente.

Katz, da parte sua, ha [dichiarato](#) "Hezbollah sta giocando col fuoco" e ha invitato Beirut a "rispettare i propri obblighi di disarmare il partito e rimuoverlo dal Libano meridionale".

Più di recente, rivolgendosi alla Knesset, ha [avvertito](#) che "Non permetteremo alcuna minaccia contro gli abitanti del nord e che la massima applicazione delle misure continuerà e addirittura si intensificherà".

"Se Hezbollah non cederà le armi entro la fine dell'anno, torneremo a lavorare con forza in Libano", ha ribadito Katz. "Li disarmeremo".

Secondo questo progetto, il Libano non è considerato un vicino sovrano, ma un'appendice di sicurezza al confine settentrionale di Israele. Le istituzioni statali dovrebbero fungere da fronti amministrativi per un centro di comando israelo-americano di fatto. Gli aiuti internazionali, compresi i finanziamenti provenienti dagli stati arabi del Golfo Persico, vengono utilizzati come armi per imporre questo nuovo ordine economico-sicuro.

Dal punto di vista di Israele, gli obiettivi in Libano non si limitano al disarmo di Hezbollah. Vanno oltre, verso un progetto più profondo di trasformazione del Libano – in particolare del sud – in una sorta di colonia economico-sicurezza.

Ciò include il consolidamento di una presenza militare a lungo termine, l'imposizione di nuovi accordi di confine e l'apertura della strada a progetti di insediamento o zone cuscinetto istituzionalizzate, come evidenziato dalle mappe attuali che mostrano la [presenza delle forze israeliane](#) in diversi punti all'interno del territorio libanese.

Le opzioni dell'Arabia Saudita: pressione o partnership

Entra Riyadh. Il Ministero degli Esteri saudita ha ripetutamente chiesto che le armi libanesi siano confinate allo Stato e ha approvato l' [attuazione](#) dell'accordo di Taif del 1989.

A settembre, il [ministro degli Esteri saudita](#) Faisal bin Farhan, in un discorso al Presidente generale delle Nazioni Unite L'Assemblea ha sottolineato che:

“L'Arabia Saudita è al fianco del Libano, sostiene tutto ciò che rafforza la sua sicurezza e stabilità e accoglie con favore gli sforzi dello Stato libanese per attuare l'accordo di Taif (1989), affermare la sua sovranità e mettere le armi nelle mani dello Stato e delle sue legittime istituzioni”.

[L'inviato saudita](#) In Libano, Yazid bin Farhan ha ribadito la posizione di Riad: il diritto esclusivo al possesso di armi deve spettare allo Stato libanese. In un'informazione privata, durante un incontro tra Bin Farhan e i leader sunniti in Libano, il diplomatico ha sottolineato che è necessario esercitare pressioni per il disarmo del partito, anche se ciò richiedesse di arrivare a una guerra civile.

In apparenza, gli obiettivi sauditi e israeliani sembrano allineati. Tel Aviv esercita pressioni militari. Riyadh esercita pressioni economiche e politiche. Entrambi chiedono la fine della presenza armata di Hezbollah. Ma mentre Israele mira al controllo assoluto dell'ordine di sicurezza del Libano, l'Arabia Saudita continua a ricercare un sistema politico che rifletta la sua [influenza](#). In questo caso, le ambizioni di Tel Aviv si scontrano con quelle [di Riyadh](#).

Tuttavia, Israele non ha alcuna intenzione di condividere l'influenza con alcuno stato arabo, nemmeno con la Turchia. Il suo modello è escludente. Considera Riyadh non un partner, ma un meccanismo di finanziamento per lo [smantellamento](#) dell'asse [di resistenza](#) del Libano secondo i termini israeliani. Come ha affermato l'ex vicedirettore del Consiglio di sicurezza nazionale, Eran Lerman, l'Arabia Saudita è semplicemente uno [strumento di pressione](#) per riportare il Libano all'ordine.

Quindi, il nocciolo della questione è questo: Riyadh potrebbe considerarsi un [attore chiave nel Libano del dopoguerra](#), ma Israele lo considera un ausiliario sacrificabile.

Il 17 maggio rivisitato: la ricolonizzazione del Libano meridionale

Per comprendere la portata del progetto israeliano, basta guardare ai suoi precedenti. Nel 1983, Israele, insieme agli Stati Uniti e sotto la supervisione siriana, cercò di sancire un modello simile attraverso l' [Accordo del 17 maggio](#). L'accordo prevedeva la fine delle ostilità, il graduale ritiro israeliano, una "zona di sicurezza" nel sud e accordi militari congiunti. In pratica, trasformava il Libano in un protettorato incaricato di salvaguardare gli interessi di sicurezza israeliani.

Oggi, dopo la guerra del 2024, Tel Aviv sta [risorgendo](#). La stessa formula. Le forze israeliane sono rimaste dislocate in diversi punti all'interno del Libano, nonostante i termini del cessate il fuoco che impongono il ritiro completo. [Persistono](#) violazioni dello spazio aereo e raid quasi quotidiani. con il [pretesto](#) di impedire a Hezbollah di "riposizionarsi". [I think tank](#) a Tel Aviv, accanto alle [proposte congiunte franco-americane](#), stanno [ora promuovendo un disarmo](#) graduale: prima il sud, poi la Bekaa, poi il confine siriano, ponendo fine a ogni capacità di resistenza.

Il sostegno internazionale viene spacciato per una carota. Gli aiuti di Stati Uniti, Francia, Arabia Saudita, Qatar e altri paesi sono subordinati all'attuazione da parte del Libano di un piano di disarmo sotto la [supervisione del Fondo Monetario Internazionale \(FMI\)](#), e entro tempi rigorosi. Questo è il braccio economico del progetto di sicurezza israeliano.

Ancora più pericolosamente, gli studi israeliani suggeriscono [che la ricostruzione dei villaggi del sud dovrebbe](#) essere esplicitamente legato alla rimozione delle forze di resistenza, preservando al contempo la "piena libertà d'azione" dell'esercito israeliano nello spazio aereo e terrestre libanese.

Riyadh può permettersi la trappola di Tel Aviv?

Parallelamente a questa visione, analisi occidentali vicine ai circoli decisionali di Washington e Riad mostrano che la stessa Arabia Saudita considera il Libano un'arena cruciale nel suo conflitto con l'Iran. Qualsiasi serio ritorno al dossier libanese è legato all'indebolimento dell'influenza di Hezbollah.

Ma la divergenza fondamentale tra l'approccio saudita e quello israeliano risiede in una domanda cruciale: chi detiene in ultima analisi le chiavi del processo decisionale in Libano?

Riad mira a utilizzare il suo capitale finanziario e politico per ricalibrare l'ordine politico libanese a proprio favore, riducendo al minimo l'influenza iraniana e rafforzando la propria. Ma il piano di Israele è più radicale: ridefinire completamente la sovranità libanese, ponendola sotto la perenne supervisione della sicurezza israeliana.

In questo modello, l'Arabia Saudita – e qualsiasi altro stato arabo – è ridotta al ruolo di finanziatore, incaricato di attuare i termini scritti a Tel Aviv e Washington, anziché contribuire a una visione araba indipendente per la regione.

Da questa prospettiva, la persistente invocazione da parte di Tel Aviv dell'"opzione militare" in Libano va contro gli interessi del Golfo. Posiziona Riyadh e i suoi alleati come finanziatori della ricostruzione, costretti a pagare il conto di un accordo postbellico alla cui definizione non hanno contribuito.

Se l'Arabia Saudita cede a questa logica e non riesce a sfruttare la sua influenza a Washington, nei circoli diplomatici arabi e nei meccanismi dei donatori, rischia di cedere il Libano a un ordine congiunto israelo-americano.

Tale ordine rispecchierebbe il defunto accordo del 17 maggio, solo più profondamente radicato.

Il Libano non solo verrebbe smilitarizzato, ma diventerebbe un modello vivente di "coniugazione sicurezza-economia", progettato per ricalibrare l'influenza regionale dal mondo arabo a un [Levante dominato da Israele](#).
